



to alla crisi nei rapporti bilaterali provocata dall'avventura bellica irachena, promossa dal predecessore di Obama, George Bush, contro il parere di molti governi europei, Francia compresa.

I due statisti hanno tenuto una conferenza stampa congiunta. Chiarando cosa intendesse dire il giorno prima a Buchenwald nell'auspicare progressi tra israeliani e palestinesi entro l'anno, Obama ha parlato di «negoziati seri e costruttivi tra le parti verso una soluzione basata su due Stati. Non mi aspetto che un problema vecchio di 60 anni venga risolto dall'oggi al domani. Mi aspetto però che entrambe le parti riconoscano che i loro destini sono interrelati».

MANO TESA

Sarkozy ha concordato con l'appello del capo della Casa Bianca a Israele affinché fermi gli insediamenti coloniali in Cisgiordania. Quanto all'Iran e più in generale ai programmi nucleari perseguiti da alcuni Paesi, il capo dell'Eliseo ha affermato: «Vogliamo la pace, vogliamo il dialogo, vogliamo favorire lo sviluppo. Ma non vogliamo la diffusione di armi nucleari e su questo siamo chiari».

Il presidente francese si è detto preoccupato per le «folli dichiarazioni» del presidente iraniano Mah-

La cerimonia

Fra i reduci presente un pro-zio del capo della Casa Bianca

moud Ahmadinejad che negano l'Olocausto. «L'Iran deve cogliere l'opportunità della mano tesa offerta dagli Usa», ha aggiunto Sarkozy, mentre Obama da parte sua ha ribadito che un Iran «dotato di armi nucleari sarebbe estremamente pericoloso per tutti, anche per gli stessi iraniani». Fermezza anche nei confronti della Corea del Nord, che poche settimane fa ha sperimentato un ordigno atomico. Washington preferisce un «approccio diplomatico» con Pyongyang, ma le recenti iniziative del regime di Kim Jong-il sono «destabilizzanti» per la regione e non si può andare avanti all'infinito con le «provocazioni». Unico tema su cui Usa e Francia restano lontane è l'ingresso della Turchia nella Ue. Sarkozy si oppone. Obama è favorevole. Ma poiché la scelta riguarda l'Europa, dice, il mio «rimane un semplice punto di vista». ❖

Il Libano oggi al voto Probabile e rischiosa la vittoria hezbollah

Il «cielo azzurro» del partito di Hariri potrebbe cedere al «sole giallo» degli sciiti. Ago della bilancia gli elettori cristiani che nominano ben la metà dei seggi in Parlamento

Lo scenario

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udgiovannangeli@unita.it

Il Libano appare in apparenza è un Paese tranquillo, con una Beirut che sembra muoversi ai blandi ritmi estivi e vacanzieri. In apparenza. Perché il Libano attende con trepidazione i risultati delle elezioni legislative di oggi che dovrebbero portare al potere l'opposizione guidata dal movimento sciita filo-iraniano Hezbollah di Hassan Nasrallah e dal partito cristiano dei Liberi Patrioti, a danno della maggioranza uscente, la coalizione filo-occidentale «14 marzo» guidata dal giovane leader sunnita Saad Hariri. Il «cielo azzurro» del partito sunnita Mustakbal (Futuro) di Hariri e il «sole giallo» di Hezbollah sono i simboli più visibili di una campagna elettorale che non ha avuto sussulti ma sulla quale vigilano cinquantamila tra poliziotti e militari. «Il Libano è un Paese arabo speciale, per storia e complessità sociale. Soprattutto è un Paese moderno che non ha bisogno di essere governato dai fondamentalisti sciiti», afferma Jean Abud, 20 anni, cristiano maronita. La partita elettorale si gioca proprio tra i cristiani visto che i seggi destinati a sunniti e sciiti sono già assegnati da tempo.

La partita decisiva. Pur essendo minoranza (30% della popolazione) i cristiani hanno metà dei 128 seggi in Parlamento (gli altri 64 sono dei musulmani) decisivi per la vittoria di qualsiasi schieramento. Hezbollah e l'altro partito sciita, l'Amal di Nabih Berri, alleandosi con i Liberi Patrioti dell'ex capo di stato maggiore Michel Aoun, si sono garantiti la vittoria. Aoun infatti gode di ampia popolarità - ma viene disprezzato dai suoi rivali politici cristiani - e dovrebbe conquistare circoscrizioni fondamentali per la vittoria finale che, in ogni caso, sarà di stretta misura. Hezbollah nega di voler trasformare il Libano in

una repubblica islamica e si dice pronto a formare un governo di unità nazionale. «Dopo il 7 giugno cambierà la scena politica nazionale. Intendiamo formare un governo di unità nazionale ma molto dipenderà anche dall'altra parte politica», dichiara a *L'Unità* il numero due di Hezbollah sheikh Naim Qassem, in riferimento al «no» ad un larga maggioranza di governo pronunciato da Saad Hariri, che nel 2005 seppe conquistare il consenso di tanti libanesi sull'onda dello sdegno popolare per l'assassinio del padre, Rafiq, attribuito da molti ai servizi segreti siriani. Saudita oltre che libanese, Saad Hariri avrebbe investito milioni di dollari in viaggio-regalo a cittadini libanesi residenti all'estero richiamati in patria per capovolgere un risultato elettorale che appare deciso.

A Hart Hareik, il quartiere a sud di Beirut roccaforte di Hezbollah, la popolazione sciita è sicura della vittoria. «Finalmente avremo un governo che farà gli interessi del Libano e non degli Stati Uniti e Israele. Avremo un governo vero, non al servizio di potenze straniere. Decideremo da soli il nostro futuro», prevede Amal Nasser, una giovane madre sciita. Nel partito di Dio però alla sicurezza ostentata in pubblico, si contrappon-

Iran

**Accuse e veleni preelettorali
Si vota tra sette giorni**

Si inasprisce la campagna elettorale per le presidenziali del 12 giugno in Iran, con scaramucce nelle strade fra sostenitori dei candidati rivali e una serie di gravi accuse di corruzione mosse dal presidente Mahmud Ahmadinejad contro gli sponsor del candidato moderato Mir Hossein Mussavi, in particolare l'ex presidente Rafsanjani. Decine di migliaia di sostenitori di Mussavi scendono da giorni in strada per manifestare. Gli incidenti più gravi dopo un confronto tv mercoledì sera fra Ahmadinejad e Mussavi.

gono le preoccupazioni per il dopo-elezioni. Il rischio di un boicottaggio internazionale del futuro governo libanese è reale. Il mese scorso il vice presidente americano Joe Biden ha detto: «Gli Stati Uniti attendono di vedere la struttura e la composizione del governo indicato dai libanesi». Washington, ha aggiunto, «valuterà la formula del programma di assistenza (al Libano) sulla base delle politiche del nuovo governo». Gli analisti, in caso di vittoria di Hezbollah - che figura nella lista dei gruppi terroristici di Washington - non prevedono un boicottaggio totale come quello attuato contro Hamas, ma sarà in ogni caso significativo. Gli Usa dovrebbero tagliare immediatamente

**Il controllo di Siria e Iran
Sembra ormai certo
È finita la Rivoluzione
dei cedri**

I timori di Israele

**Gerusalemme: non si
rafforzi chi già ricorre
alla violenza**

gli aiuti militari e, forse, ridurre anche quelli economici.

L'Europa invece sta alla finestra e attende di conoscere gli sviluppi. Secondo indiscrezioni Hezbollah, pur di evitare il boicottaggio internazionale, sarebbe pronto ad accettare la riconferma del premier Fuad Siniora, per anni il punto di riferimento privilegiato di Washington e dei Paesi europei. «In ogni caso è finita la Rivoluzione dei Cedri (2005) - nota con rammarico il cristiano Jean Abud - pensavamo di esserci liberati dei siriani e invece dopo il 7 giugno rischiamo di avere un Paese controllato non solo dalla Siria ma anche dall'Iran». Prospettiva che inquieta e mobilita Israele. «I libanesi - dice Yigal Palmor, portavoce del Ministero degli Esteri israeliano - possono votare per chi vogliono - A noi interessa che non si rafforzino quelle forze che agiscono contro di noi e che ricorrono alla violenza contro Israele». Visto da Gerusalemme, quel che si aprirebbe con la vittoria elettorale di Hezbollah e dei suoi alleati è uno scenario da incubo: «Israele si troverebbe davanti a un Libano sotto il progressivo controllo dell'Iran», dice a *L'Unità* una fonte del ministero della Difesa dello Stato ebraico. E «con una base iraniana al confine nord». Per Israele il voto a Hezbollah e ai suoi alleati è un atto ostile. Un voto di guerra.

(ha collaborato Emile Laouri)